

Bandiera Rossa

Numero 6.

Organo del Movimento Comunista d'Italia

Roma 14 novembre 1943

IL COMUNISMO E MOSCA

«Uno spettro si aggira per l'Europa: è lo spettro del Comunismo»; così esordisce il Manifesto dei Comunisti, che Marx ha lanciato nel 1848.

Dall'epoca della Rivoluzione russa ad oggi un incubo pervade l'Europa e il mondo: Mosca.

La Borghesia, un secolo fa, ha subito intravvisto nella concezione marxista il pericolo di vita del suo ordinamento economico-sociale, ed è corsa ai ripari mobilitando i teorici, i pensatori e gli studiosi del liberalismo a combatterla.

Tutta una letteratura ricca di grandi nomi e di grandi opere si è formata attorno al dibattito, che ha caratterizzato la vita di pensiero della seconda metà dell'Ottocento.

Il contrasto, di autentica marca scientifica, si è concluso con l'affermazione vittoriosa del Marxismo: la nuova ideologia espressa nel grido "Proletari di tutti i Paesi unitevi", si diffondeva in tutto il mondo, galvanizzando il Proletariato internazionale.

La borghesia si è resa pavida di fronte a questo grido sovvertitore e realizzatore, e si è preoccupata di inserire nella concezione programmatica della sua teoria liberale il problema del Proletariato, estrinsecando nella sua politica di dominio una tattica riformistica, alternandola con la tattica reazionaria.

Ne seguì un periodo di bonaccia e di relativo reciproco adattamento, nel quale Borghesia e Seconda Internazionale proletaria preferivano gli incontri agli scontri.

Rifiorirono in questo periodo gli economisti borghesi, i quali intensificarono le dissertazioni sul Socialismo, non più per rinnegarlo, ma per mutarlo abilmente e inserirlo nel Liberalismo, creando una malfida Democrazia che non poteva reggere al sempre più accentuato antagonismo di classe.

La Rivoluzione russa del 1917 ha stroncato le illusioni; e la Terza Internazionale è apparsa minacciosamente vessillifera e vindice dei Diritti e degli interessi proletari di tutto il mondo.

Da allora Mosca, e non più il Marxismo, è diventata nel pensiero e nella preoccupazione della Borghesia la sede e la fonte del pericolo comunista, anzi il Comunismo stesso.

Sono stati così i Regimi borghesi a fare di Mosca un mito; perchè dopo la Rivoluzione russa il bersaglio della loro lotta è stato Mosca più che il Marxismo; e i Comunisti venivano combattuti e perseguitati nei rispettivi Paesi soprattutto perchè seguaci di Mosca.

Ne è seguito lo sbigottimento e l'allarme; ma tutte le forze coalizzate della reazione borghese si infransero di fronte alla invincibile resistenza delle Repubbliche Sovietiche.

Al fallimento della reazione

armata seguì la campagna propagandistica della stampa, per la formazione di un blocco di isolamento morale, politico ed economico, che avrebbe dovuto ridurre all'impotenza e alla resa il pericolo comunista; ma anche questa campagna è stata paralizzata dalla nuova compagine spirituale del Popolo russo, e dalla immensità delle risorse naturali e industriali, sviluppate dalla ricca produttività del lavoro redento, e minaccianti attraverso i dumping l'economia borghese.

La coalizione avversaria si esauriva così nell'impotenza, derivandone soltanto da parte dei singoli Stati verso la Russia Sovietica contrasti di natura politico-diplomatica, che si risolvevano con accomodamenti ai reciproci tolleranza.

Intanto la campagna di stampa era continua a fare un giuoco truffaldino e comodo, e cioè: ora si faceva apparire essenzialmente bolscevica la politica di Mosca, per renderla sempre più odiosa alla plutocrazia, ora invece la si faceva apparire nazionalistica, anzi imperialistica, per renderla infida ed invisa al Proletariato.

Questa campagna di artifici e di raggiri non spostava la posizione di Mosca, che sovrastava la Borghesia esaltando il Proletariato!

Dopo la Rivoluzione del 1917, oltre la grandiosa opera di Ricostruzione interna, tre grandi date della politica internazionale di Mosca vanno segnalate: l'adesione alla Società delle Nazioni, con la conseguente attività svolta da Litvinoff a Ginevra; il Patto di accordo Russo-Germano del 1939 con lo scoppio della Guerra; il Patto di alleanza militare-politico Russo-Anglo-Americano per la fine e la finalità della Guerra.

I prossimi avvenimenti diranno se come e quanto queste tre date, interdipendenti e collegate dall'istesso piano politico, incidano sulle sorti della Borghesia e sui destini del Proletariato.

Mosca non è il Comunismo, ma è la prima grande tappa di realizzazioni che agevola e accelera le successive tappe, predesignate dalla fatalità degli eventi.

Da questo importante prologo storico si perviene al non meno importante epilogo storico della ultima conferenza di Mosca: epilogo di cui l'Italia può non essere lieta!

Influenza Anglo-Americana significa persistenza della lotta di classe, col dominio e con lo sfruttamento capitalistico sulle masse lavoratrici; mentre influenza sovietica significa risoluzione della lotta di classe e dei privilegi di classe, con la redenzione del lavoro dalla tirannia economica e politica del Capitale!

Stalin ammonisce: « ai Popoli d'Europa sarà concessa la più ampia libertà di decidere sulla struttura politica dei propri Paesi ».

LAVORATORI, UNITEVI!



Il rivoluzionario di buona fede spinse lo sguardo sulle moltitudini e non mira che al trionfo della vera Democrazia.

Discendere alla benchè minima transazione è un rinnegare la Rivoluzione. Come la minuta polve che il turbo solleva, o poggia sulla corona dei re e sulle eccelse torri o ricade sotto i piedi dei passanti, così il minuto popolo o acquista pieni e interi i suoi diritti, o ritorna turba di vilissimi servi derisi.

Quando mirasi a trionfo di un'idea, il mezzo termine, qualunque esso sia, tronca i nervi della Rivoluzione e l'uccide.

C. PISACANE

Socialismo di moda

Leggendo i programmi dei vari partiti e movimenti politici si constata in tutti una pregiudiziale « socialista » che non può non meravigliare e sorprendere quando si pensa come furono osteggiate, poco più di vent'anni fa, dagli stessi partiti le modeste richieste del Partito Socialista nel campo economico e sociale.

Qualcuno dirà « i tempi sono mutati », certo anche i tempi sono mutati, ma certi spechietti possono servire sole per... le allodole!

La pregiudiziale socialista è accolta da quasi tutti i partiti per un solo motivo: perchè oggi non è più possibile presentarsi alle masse, che domani formeranno i collegi elettorali e le Costituenti, senza dire che la società capitalista, il cui fallimento è palese, dovrà essere riformata. Ma questo socialismo umanitario e piccolo-borghese ci lascia indifferenti, perchè non ha nessun fondamento in quelle che sono le reali condizioni ed esigenze del proletariato.

« Socializzare » è una parola vuota di significato se alla socializzazione si vuol pervenire per decreto legge, o per voto unanime di un'assemblea, fosse questa composta magari dai più insigni luminari della scienza economica.

O la socializzazione è un portato della storia, cioè una conquista del proletariato come legittimo erede del capitalismo, o la socializzazione è un espediente temporaneo destinato al fallimento perchè immaturo.

La Società socialista per nascere ha bisogno di un periodo di gestazione, e questo periodo si chiama ordinamento capitalistico: la nascita del Socialismo prima del completarsi di tale periodo provoca l'aborto, o nella migliore delle ipotesi il parto prematuro; in questo caso bisogna o tornare indietro o mettere il nato nella incubatrice.

Attenendosi alla teoria marxista nella sua esposizione scientifica, il rovesciamento del capitalismo è un fenomeno puramente naturale, « diremmo quasi parto spontaneo della stessa società capitalista. Si potrebbe quasi pensare che la socializzazione non possa avvenire per un atto volontaristico.

Il fenomeno « rivoluzione » si inserisce nella dialettica della storia come un portato necessario quando il passaggio dal capitalismo al socialismo trova una superficie di attrito non nelle condizioni della società, ma negli elementi reazionari che si oppongono al libero sviluppo della trama storica, e al trapasso naturale da un ciclo storico ad un altro.

La rivoluzione non è che lo strumento con il quale il proletariato interviene nella storia imponendo la sua volontà per vincere le forze di attrito, che si oppongono al decorso naturale dello sviluppo storico; come talvolta nel parto è necessario lo intervento del forcipe, così nella storia può essere necessaria la rivoluzione quale elemento del trapasso.

Non possiamo qui soffermarci nella teoria marxista della nascita e dello sviluppo della società socialista, nè sull'apporto leninista alla concezione rivoluzionaria del socialismo, ma da quanto brevemente abbiamo detto consegue che per noi è inconcepibile un socialismo che non trovi la sua origine in quella particolare interpretazione della storia, che è l'essenza del marxismo.

O al Socialismo si arriva percorrendo la via maestra della storia, con la conseguente esclusione di ogni opportunismo, ed anche di ogni radicalismo, oppure non vi si perviene affatto.

Il Socialismo non marxista, il socialismo che non tiene conto del fattore primo della storia, la lotta di classe, è il socialismo dei piccoli compromessi e della piccola speculazione politica.

Per noi comunisti non c'è alternativa: o essere o non essere.

BAROMETRO POLITICO DELLA GUERRA

Radio - Roma 10 - ore 7,30 - Questa mattina alle 7,30 radio Londra ha trasmesso le decisioni del Maresciallo Badoglio per cui: in vita delle difficoltà che si oppongono alla costituzione del nuovo Governo dato l'atteggiamento dei partiti antifascisti che chiedevano la abdicazione di Vittorio Emanuele III, il Maresciallo Badoglio ha deciso di rimandare a tempo indeterminato la costituzione del nuovo Governo in questione.

I partiti antifascisti hanno deciso di proseguire la collaborazione col Maresciallo.

Dal punto di vista delle esigenze militari l'atteggiamento del Maresciallo è perfettamente a posto.

Dal punto di vista delle esigenze politiche c'è da aspettarsi un nuovo ordine del giorno col quale in ottemperanza alla dichiarazione del 1° paragrafo della deliberazione del Comitato di Liberazione Nazionale, per il quale « è necessario evitare ogni atteggiamento che possa compromettere la concordia della nazione » il Comitato stesso rinunci al Governo provvisorio, e dichiararsi per adesso necessaria la collaborazione al governo di Badoglio e col « re fedele »!

Radio - Roma 11 - 7,30 - In relazione alle dichiarazioni riguardanti l'Italia stabilite a Mosca dagli Alleati, il Comandante Supremo delle forze anglo-americane in Italia ha costituito: la Commissione per il Controllo degli affari Italiani a capo della quale è stato designato il Generale americano Joyes.

La Commissione s'incarica della organizzazione e della utilizzazione di tutte le forze italiane per il conseguimento della vittoria, essa risiede nella città dove si è stabilito il governo italiano del Maresciallo Badoglio.

Man mano che la liberazione del suolo italiano si estenderà, la Commissione concederà alle località liberate la possibilità di creare una organizzazione amministrativa italiana.

Il governo Badoglio collaborerà con detta Commissione per la buona riuscita del suo operato.

Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma al contrario è il loro modo di essere sociale che determina la loro coscienza.

C. Marx

Appunti marxisti

Il brano che riportiamo di Marx è un condensato della sua concezione della storia.

Da esso noi impariamo che il comunismo non è che la necessaria forma di evoluzione della società, non determinata dalla volontà umana, ma dall'esigenza stessa della produzione e che la rivoluzione non è un atto romantico, ma un fatto storico che avviene perchè determinato da una precedente organizzazione sociale la quale perde la sua ragione di essere in quanto la classe che si è formata sotto questa precedente organizzazione produttiva, il proletariato, è diventata la classe più necessaria alla evoluzione della società.

La rivoluzione non crea il comunismo ma lo stabilisce al posto che le ha determinato già la storia precedente, con le forme già precedentemente stabilite ed sperimentate dalla totalità della storia economica e politica.

Che cosa è la società sotto qualunque forma essa sia? Il prodotto delle attività reciproche degli uomini. L'uomo è libero di scegliersi questa o quella forma sociale? In nessun modo.

Dato un momento determinato nell'evoluzione delle forze produttive degli uomini, si avrà una forma corrispondente del commercio e del consumo. Dato un momento determinato nell'evoluzione della produzione del commercio e del consumo si avrà una forma corrispondente di costituzione sociale, una certa organizzazione della famiglia, dei mestieri o delle classi, insomma una società civile corrispondente. Data una società civile si avrà una situazione politica corrispondente che non sarà altro che l'espressione ufficiale (la forma esterna) di questa società civile.

In più è necessario aggiungere che gli uomini non dirigono a volontà le loro forze produttive, (base di tutta la loro storia) poichè la forza produttiva è una forza acquistata, il prodotto di un'attività precedente. Così le forze produttive sono sì, il risultato dell'energia pratica degli uomini, ma questa stessa energia pratica è determinata dalle circostanze nelle quali gli uomini si trovano a vivere, in ragione delle forze produttive già acquistate, e della forma sociale esistente prima di loro, forma sociale che essi non creano, ma che è il prodotto della generazione precedente. Per il semplice fatto che ogni generazione si trova in presenza di forze produttive acquistate dalla generazione precedente (e che sono a loro volta il prodotto delle generazioni passate), forze che gli servono di materia prima per una nuova produzione, si crea una continuità nella storia dell'umanità, che sarà tanto più la storia vera dell'umanità, quanto più le forze produttive degli uomini, e per conseguenza le loro relazioni sociali si saranno intensificate. Conseguenza necessaria: la storia sociale degli uomini non è altro che la storia del loro sviluppo individuale che ne abbiano coscienza o no. Le loro relazioni economiche formano la base di tutte le loro relazioni. Queste relazioni economiche non sono che le forme nell'interno delle quali si compie la loro attività materiale e individuale.

Le forme economiche sotto le quali gli uomini producono, scambiano e consumano, sono transitorie e storiche. Grazie alle forze produttive nuovamente acquistate, gli uomini trasformano il loro modo di produzione, e con il loro modo di produzione, essi trasformano tutte le loro relazioni economiche che non erano altro che relazioni corrispondenti necessariamente ad un modo di produzione. Gli uomini fabbricano i tessuti, la dizione determinata.

tela, le stoffe di seta, ma gli uomini producono anche secondo le loro capacità, le loro relazioni sociali. Gli uomini che producono le relazioni sociali corrispondenti alla produzione, producono anche le idee e le categorie, cioè le espressioni ideali e astratte (1) di queste stesse relazioni sociali. Di conseguenza le categorie sono così poco eterne come le relazioni di cui esse sono le espressioni.

(1) Stato, nazione, religione, diritto, ecc.

Che cosa è il Re?

Forse in questo momento stà la migliore occasione per chiarire le idee intorno alla cosiddetta legittimità, al diritto divino al diritto costituzionale e in generale alla concezione monarchica.

I dati che ci fornisce la scienza storica sono bastanti per dimostrare che la monarchia è una usurpazione allo stesso modo che la proprietà è un furto.

All'inizio, il titolo di re corrispondeva al titolo di sacerdote. Quando esigenze di carattere generale chiedevano una certa unità di comando: guerra, distribuzione del bottino, sacrificio collettivo, ecc., il re veniva momentaneamente investito di pieni poteri, (una specie di dittatore) il quale però, malgrado potesse, a seconda della sua furberia, approfittare di questa carica, era sottoposto a leggi molto severe: dall'isolamento completo (la forma primitiva di esilio), alla morte, non per punizione, ma come diremmo oggi, per scarso rendimento, impotenza, o anche per segni esterni della ira divina di cui era responsabile lui stesso: siccità, sconfitta, mortalità misteriosa, ecc. ecc. In questi periodi il governo della cosa comune era tenuto da assemblee di anziani, ma in seguito al concentramento della proprietà, che si manifesta all'epoca pastorizia, l'interesse comune si spezzettò negli interessi individuali, e naturalmente la carica di sacerdote-re, con tutte le possibili truffe che poteva esercitare al coperto della volontà del dio, di cui era l'interprete, divenne il principale mezzo per l'accumulo di un maggior diritto alla spartizione dei bottini di guerra e per il prelievo di compensi concernenti le sue prestazioni di sacerdote-stregone-medico.

In seguito esso diventò il nucleo centrale attorno al quale si unirono gli interessi di coloro che con la furberia e con la violenza, riuscivano ad accaparrarsi una quantità di beni maggiore agli altri. In questo modo si costituì la prima forma di classe dominante. La carica di sacerdote-re, restava elettiva, la elezione e la destituzione dipese sempre meno dalla volontà totale della «tribù» o della «gente» e sempre più dalla classe dei possidenti. Poiché l'interesse dei ricchi è quello di conservare le loro cose contro le rivendicazioni dei poveri, fu necessario, da allora, costituire un governo che accentrasse il potere di fare le leggi e di eseguirle e che, per mezzo della forza, imponesse ai più, i miseri, la volontà dei meno, i ricchi. Con lo sviluppo della dominazione di classe l'elezione del re-sacerdote, (perché in seguito la carica religiosa passa in secondo ordine) divenne un privilegio di pochi interessati, a Roma: i «patrizi» i quali incaricavano sempre l'uomo che loro sembrava più capace di difendere e di ampliare i loro interessi.

Nessun documento storico di indubbia provenienza, prova che l'investitura divina fosse anteriore all'usurpazione, e in ogni modo, l'investitura divina, seguì sempre l'usurpazione come giustificazione.

La deificazione dell'imperatore era la sanzione legale dell'usurpazione rinforzata dalla volontà suprema degli dei, ma l'elezione era fatta per acclamazione da una classe che ne godeva i diritti, o pure che essendo la più forte, i soldati, imponeva agli altri la propria volontà.

Il cristianesimo in occidente, come altrove e prima altre religioni, stabilì con norme di diritto l'investitura divina, consolidò l'ereditarietà, che prima d'allora era stato un fenomeno sporadico, legando così strettamente i propri interessi a quelli della classe politica. Attraverso una astuta interpretazione dei testi evangelici furono stabilite due morali, quella dei dominatori e quella dei sudditi (sudditi sottoposto, aggogato) dalla quale rimpollò poi la ragion di Stato, giustificazione di ogni delitto e di ogni sopruso e l'obbedienza voluta da dio dal suddito, fino agli atti più ripugnanti alla dignità umana.

Fin quando il paese fu considerato come bene privato dei signori e del re, l'interesse di conservare in buono stato la vacca da mungere, per trasmetterla ai propri figli, e i contrasti fra la volontà accentratrice del re, non per sacerdote e la forza disgregatrice dei nobili, fra i quali erano i sacerdoti, stabilì un certo zoppicante equilibrio economico, fino a quando, le forze

produttive incalzando da una parte, e l'incapacità amministrativa e organizzativa della corona, unita in questo solo, con la nobiltà in uno scostumato parassitismo, ostacolando dall'altra, determinarono la crisi risolutiva (es. la Rivoluzione Francese).

La mancanza di una educazione politica nel popolo e la scarsità di concezioni positive nei suoi capi impedirono la stabilizzazione della repubblica nella quale tutti i migliori intravedevano, è certo, la salute del mondo, ma nessuno, tranne che pochi, e in forme diverse (in Francia, Gracco Babeuf e in Italia Mario Pagano e Vittorio Alfieri), vedevano la forma di questa salute.

Seguendo la spinta degli interessi della classe borghese che al sorgere della grande industria trovò nello Stato, il protettore e il massimo acquirente, (specie nell'industria pesante, che è poi la industria chiave dell'economia moderna) e del liberalismo economico che era la forza propulsiva, attraverso la libera concorrenza, dell'industria moderna, fu creato quel mostro di logica giuridica che dalla sua nascita non ha fatto che guai e che si chiama diritto costituzionale, in cui il potere diviso fra due sovrani re e popolo, dava al re la possibilità solo in apparenza limitata, di mettere le classi lavoratrici, mani e piedi legate, nelle mani del capitalismo creando nel popolo l'illusione di essere una forza determinatrice della politica.

D'altra parte metteva nelle mani della classe dominante l'argomento inoppugnabile della volontà popolare; ad es.: nella guerra, che la Camera approva e che il re dichiara.

Effettivamente la cosa succede in modo diverso. Ed è il re, che con i suoi ministri, sotto la pressione del capitalista, rende, attraverso la politica estera impossibile evitare la guerra, fino al punto di trascinare la maggioranza del paese, per mezzo della stampa asservita, al punto di vedere in essa l'unica via d'uscita.

Altro che re fellone e traditore! Di fronte alla realtà della storia non esistono re buoni o cattivi, esiste un istituto, lo stato monarchico-capitalista, che ha la sua ragione di essere solo negli interessi della classe dominante che contrastano nettamente con gli interessi dei lavoratori. Questo istituto, lo Stato, è un'arma di oppressione e di sfruttamento, e un qualsiasi uomo che ne sta a capo buono o cattivo che sia, è il capo e il rappresentante degli sfruttatori.

La distruzione dello sfruttamento capitalistico porta con se la demolizione di tutto l'edificio politico che lo sostiene.

Il comunismo vuole che il proletariato sia, non solo spinto a questa distruzione, ma che sia ben preparato a sostituire con una forma nuova e più perfetta la forma vecchia; esso con la educazione politica dei lavoratori li rende capaci di esercitare in pieno la loro sovranità e di impedire la giustificazione del sorgere di nuovi privilegi di classe, secondo il concetto di Engels-Lenin per cui «Al governo degli individui subentrano l'amministrazione delle cose e la direzione dei mezzi di produzione. Lo Stato non è «abolito» esso muore» man mano che i lavoratori tutti si rendono capaci di esercitare e di controllare questa organizzazione.

SPUNTI COMUNISTI

E' così; la propaganda borghese è riuscita a travisare così orribilmente la concezione comunista agli occhi del popolo, che, malgrado la convinzione ormai stabilita nell'animo di tutti dell'avvento fatale del comunismo, ancora in molti e specialmente impiegati e professionisti il tarlo della menzogna borghese rode con i suoi fantasmi di livellamento, di abolizione della proprietà, anche di quella della famiglia, di distruzione della famiglia e di donna in comune.

Se queste delucidazioni serviranno a schiarire l'orizzonte di ogni dubitoso non sarà certo piccolo il guadagno e il merito di Bandiera Rossa, ma noi vorremmo che le nostre spiegazioni non entrassero in un orecchio ed uscissero dall'altro di coloro a cui vanno dirette ma che fossero masticate, ruminare, e digerite perché diventino coscienza, mente e azione.

Per esempio: parliamo del compenso.

Ho parlato con molti ingegneri i quali si preoccupavano stranamente del proprio emolumento in regime socialista nel timore che esso potesse avere una certa relazione di equità (siamo franchi!) con quello di un loro manovale.

Ma è certo che deve avere una relazione di equità, ma ciò non vuol dire che deve essere eguale!

La relazione di equità è sorretta dalla necessità di dare a ogni singolo lavoratore un tenore di vita umano e quindi corrispondente ai bisogni materiali e culturali di un qualunque individuo sia ingegnere sia spazzino.

Per quale ragione lo spazzino in seguito al ristabilimento della produzione ed al suo incremento non deve avere nella sua casa il gas, il bagno, con acqua calda e fredda, una ghiacciaia, un aspirapolvere, un fornello elettrico, una lavatrice automatica, una radio, un automobile, ecc.? Perché questi forse sono i distintivi dell'in-

LA VOCE DELL'OPERAIO

Cara Bandiera Rossa,

Scusami che non si legge bene il mio scritto perché la mia mano è pesante, ma siccome ci ho un pensiero che vorrei dirti ti prego di perdonarmi la scrittura e di guardare piuttosto a quello che vorrei dirti.

Si tratta che io sono comunista perché il mio padre che faceva il calzolaio lo era anche lui e perché sono un operaio fabbro meccanico non perché la Russia vince, come fanno tanti. E mi ricordo bene che papà mio m'insignava che tutti i lavoratori sono fratelli che i governi invece li sbattono uno contro l'altro per farli scannare per riempirsi il portafoglio, e per questo mi pare che un comunista non dovrebbe dire ammazzate i tedeschi.

Certo che fra i tedeschi ci stanno tanti delinquenti che si approfittano perché sono armati e protetti e perché gli hanno detto che noi siamo traditori, ma ci stanno pure tanti lavoratori proletari che pensano come noi e allora perché dovrei ammazzarli? Io non ammazzo nessuno perché se quando si sfaccerà il nazismo i tedeschi faranno la rivoluzione comunista, come ci presenteremo ai compagni comunisti tedeschi noi comunisti italiani, per unirsi in una sola patria comune quando loro sapranno che proprio i comunisti italiani li ammazzavano senza distinzione?

A ma non mi pare bello. E' certo che se mi vengono a fare una prepotenza dentro casa mia allora facciamo a farsela, ma queste sono cose che l'uomini seri le fanno non le dicono, ma sennò è meglio per noi lasciare che se ne vadano via, tanto andranno via presto, a fare la rivoluzione a casa loro.

Perché, scusami se dico così, io penso che per quanto possiamo fare noi a ammazzare i tedeschi non riusciremo a fare l'interesse dei capitalisti mondiali che adesso non hanno più paura della Germania nazista, ma della Germania comunista.

Poi c'è l'affare del sabotaggio, ma questa è un'altra cosa tanto chi lo vuol fare non lo fa perché legge i manifesti.

Ti ringrazio tanto

Tuo affezionatissimo
Paolo B.

Carissimo Paolo

Ti ringraziamo di aver risposto al nostro appello.

Sulle questioni che tu ci poni e che già altri compagni ci hanno posto noi rispondiamo.

Non per dottrinarismo a tutti i costi, ma perché vediamo che quelle parole, migliori delle nostre, corrispondono precisamente alla situazione presente, ti citiamo alcuni degli ultimi periodi del manifesto dei Comunisti del 1948, che ogni lavoratore intelligente dovrebbe possedere.

«In una parola, i comunisti appoggiano da per tutto ogni movimento rivoluzionario che sia diretto contro il presente stato di cose politico e sociale.

«Infine i comunisti lavorano all'unità e all'unione dei partiti democratici di ogni paese.

«I comunisti sdegnano di celare le proprie vedute, essi confessano apertamente che i loro intenti non possono essere raggiunti se non per via della violenta sovversione del tradizionale stato sociale.

«Né tralasciano (...) di risvegliare negli operai la coscienza chiara e precisa dell'antagonismo dominante, quale vera e propria ostilità, fra «borghesia e proletariato...»

Questo vuol dire che tu sei tenuto ad appoggiare con le parole e con l'azione la liberazione del tuo paese, ma non certo con lo spirito del borghese accecato dall'odio antifascista solo perché è stato, come dice lui, tradito, e che è lo stesso spirito che nel 1922

tell'attuale? Il possesso di un aspirapolvere mares forse la distinzione fra intellettuale e operaio?

Parè di no, perché in quei paesi borghesi in cui la produzione ha raggiunto uno sviluppo tale da esigere uno smercio relativo l'aspirapolvere ed il pollo arrosto sono un patrimonio comune del borghese professionista e del proletario.

Stabilita la cosiddetta equità per cui tutti hanno diritto all'uso di oggetti che sono necessari e che la scienza ha prodotto per uso e beneficio comune passiamo alla cosiddetta distinzione.

La distinzione in regime comunista integrale viene marcata solo dall'onore, dalla responsabilità e dall'ampiezza sociale del servizio reso, ma per il momento è necessaria, per cui l'art. 12 della costituzione sovietica dice:

«Da ognuno secondo le sue capacità. A ognuno secondo il suo lavoro. Siamo sul piano della qualità.

E' certo che solo pochi individui che non entrano nel discorso e che sono gli scienziati e gli artisti non hanno bisogno per la loro producibilità di un aumento di stipendio, la maggioranza dei lavoratori determina il proprio sviluppo intellettuale in relazione al prodotto pecuniario che se ne può trarre. E quindi è necessario eccitare la capacità produttiva dell'in-

spingeva le orde fasciste al massacro dei tuoi compagni.

Tu devi lottare contro l'invasore come lottano i partigiani comunisti slavi, ma non devi mai dimenticare che, come fanno loro, nelle file dei tuoi avversari, ci sono dei compagni e che è necessario fare in modo che questi compagni comprendano le tue intenzioni perché queste diventino il viatico per l'unione dei proletari di tutti i paesi.

Un giorno parleremo di come i partigiani comunisti slavi hanno condotto questa magnifica battaglia ed allora capirai perché: fin da quando hanno iniziato la lotta, essi avevano visto due battaglie: quella della liberazione e quella dell'internazionale.

Per il resto dici bene, e noi aggiungiamo: Le chiacchiere non fan farina, e in questi casi: Gli uomini d'azione parlano poco e non hanno bisogno di incitamenti verbali, anzi questi possono creare dei dubbi, dei problemi e delle confusioni, contro le buone intenzioni di chi scrive e che, come facilmente comprenderai sono dannosissimi alla tattica di combattimento.

Servivici quando hai qualche cosa da dire.

«Bandiera Rossa»

7 novembre

La Bandiera Rossa su Roma

«La bandiera rossa» con la falce e il martello il 7 novembre ha sventolato su Roma.

L'alba della gloriosa giornata, ricorrenza della Rivoluzione Russa ha veduto l'amato vessillo in molti punti di Roma, e gli operai con giubilo e fremiti hanno salutato il lieto avvenimento.

I vecchi non hanno dimenticato, quando la bandiera rossa fra i loro cortei e le loro riunioni sovrastava tutte le loro celebrazioni. Le lotte passate, lotte piene di speranze alle volte concluse vittoriosamente.

Molte di queste bandiere abbiamo tenute nascoste e sottratte alla distruzione e per venti anni conservate agli operai per gli avvenimenti di domani.

I compagni di «Bandiera Rossa» restituiranno quella bellissima della loro Camera del lavoro e ancora quella del Sindacato Cinematografici e tante altre che difesero in tante riunioni e conservarono con tanto sacrificio.

I giovani saranno lieti di unirsi coi vecchi e riaccompagnare i loro vessilli nelle future lotte di domani.

I compagni russi hanno celebrato la loro festa della Rivoluzione nel fervore della guerra che con tanto eroismo hanno combattuta.

Onore ai nostri compagni russi! Anche i nostri compagni hanno celebrato la festa del 7 novembre, auspicio delle loro future lotte.

Si sono riuniti nei loro gruppi e i dirigenti dappertutto hanno portato la loro parola di fede. La rievocazione storica fatta nelle cantine e nei prati ha entusiasmato.

Ormai il giorno della liberazione è prossimo. Il fascismo agonizzante con la sua voce strozzata ha riecheggiato tra le protette mura di Palazzo Braschi, ma gli operai comunisti sanno che la loro ora è venuta e che saranno presenti per cacciarli vigorosamente dagli ultimi loro nascondigli ai quali di guardia hanno posto i tedeschi.

«Avanti Popolo alla riscossa Bandiera rossa trionferà».

Il nostro inno suonerà la diana del ritorno delle masse sulle piazze della rivoluzione proletaria. Noi saremo con voi!

Venti anni di oppressione vogliono la loro rivendicazione.

Compagni soldati, operai e contadini, unitevi sotto il vessillo della «Bandiera rossa!».

I vecchi compagni di ieri, di oggi, di domani

telligenza, ma è certo anche che le possibilità di consumo, moralmente parlando, del guadagno più alto sono limitate dalla capacità di consumare, moralmente parlando, cioè stabilendo che le capacità di consumo non debbono essere immorali e quindi antisociali.

In generale i compensi per i professionisti hanno un valore politico e servono prima al grosso capitalismo per crearsi l'appoggio dell'intellettuale, e relativamente non essendo totalmente consumabili anche col migliore tenore di vita si traducono in capitale per lo sfruttamento del proletariato attraverso gli investimenti diretti e il risparmio bancario.

Ora un nuovo sistema di distribuzione della produzione non deve crearsi sostenitori particolari, ma deve concedere a ciascuno e a tutti il godimento dei benefici che derivano da questa produzione.

Credete ad esempio che i compensi attuali di un direttore di azienda siano giusti socialmente parlando? Se lo credete allora è impossibile che noi discutiamo, siete per la società di domani un nemico potenziale e potete smettere la lettura di questo giornale. Ma se credete e siete convinti che fra il compenso del direttore di una banca e quello dell'ultimo fattorino ci è

uno squilibrio enorme il quale squilibrio è il fomite della lotta di classe e della ragione di quel dispendio enorme di energie che si chiama esercito e polizia, allora capirete che se noi vogliamo dare ciò che oltre le migliori condizioni di vita diventa principio e base della immoralità delle classi dominanti a coloro che vivono una vita insufficiente ed abietta non vogliamo eugualiare. Il direttore di una banca avrà un compenso degno delle sue funzioni sociali di dirigente e bastevole ad incitare il fattorino più intelligente a diventarlo, ma il fattorino che rimarrà tale è un uomo e nessuno può contestargli il diritto di esserlo allo stesso modo del direttore di banca.

Lo scienziato, l'artista e il filosofo non hanno bisogno di incentivo pecuniario e un grande musicista non produce una grande sinfonia calcolando il prezzo di una biscoma o il rendimento della chiave di fa, ma produce perché come dice Dante:

«Quando amor m'ispira
« noto, e quel che ditta dentro vo significando ».

Piuttosto noi vogliamo che lo scenziato abbia a sua disposizione tutti i mezzi per la sua produzione si da non ingombrare la sua mente con preoccupazioni economiche che gli rubano tempo e lucidità mentale, noi vogliamo che il musicista lavori sicuro di non dover sospendere il suo lavoro per correre a rimediare i soldi per pagare la pignone o l'affitto del piano. Che il pittore dipinga in serenità di spirito. Che tutti diano con amore alla società comune. Madre comune, cioè che con amore hanno ricevuto, pace, scienza, e pace.

«Punto e basta» davvero

Basta con le polemiche inutili che ci hanno diviso, e che sono state un giorno la causa della nostra sconfitta.

Se divergenze naturali vi sono, data la momentanea oscurità, ognuno proceda sulla strada che si crede migliore, per giungere al fine comune, senza disturbare i compagni che camminano al fianco.

Se la buona fede è da ambo le parti, presto le chiarificazioni immancabili avverranno al sole della nuova libertà, e i lavoratori ci rivedranno affratellati nella battaglia finale della loro Rivoluzione

L'INTERNAZIONALE

Inno ufficiale dell'Internazionale Comunista

Compagni avanti! - Il gran partito noi siamo dei lavoratori.
Rosso un fiore c'è in petto fiorito;
una fede c'è nata in cor!
Noi non siamo più nell'officina,
entro terra, nei campi, in mar,
la plebe sempre all'opra china
senza ideale in cui sperar.

Su, lottiamo - L'ideale nostro affine sarà
L'Internazionale futura Umanità!

Un gran stendardo, al sol fiammante innanzi a noi, glorioso vè.
Noi vogliamo per esso, giù, infrante le catene alla libertà!
Che giustizia venga chiediamo:
non più servi non più signor!
Fratelli tutti esser vogliamo
nella famiglia del lavor!

Su, lottiamo - L'ideale nostro affine sarà
L'Internazionale futura Umanità!

Lottiam, lottiam! - La terra sia di tutti eguale proprietà:
più nessun nei campo dia l'opra ad altri che in ozio stà.
E la macchina sia alleata,
non nemica al lavorator.
Così la vita rinnovata
all'uom darà pace ed amor!

Su, lottiamo - L'ideale nostro affine sarà
L'Internazionale futura Umanità!

Avanti! Avanti! - la vittoria è nostra: è nostro l'avvenir!
Più civile è giusta la storia un'altra era sta per aprir.
Largo a noi! All'alta battaglia noi corriam per l'ideal.
Via, largo - Noi siam la canaglia che lotta pel suo Germinal.

Su, lottiamo - L'ideale nostro affine sarà
L'Internazionale futura Umanità!